

INFORMAZIONE E POTERE.

Tajani: non pensa a continui messaggi alla nazione ma a più conferenze stampa, a spiegare meglio...



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

E ora vendetta

Come la rana che volle farsi toro

OMAR CALABRESE

■ I giornali sono spesso come le vecchie zie: parlano per sentenze, ripetono proverbi, si adagiano su piccoli slogan. Così, il nostro presidente del Consiglio, per anni individuato come Sua Emittenza fino a dar la nausea, oggi è diventato il Grande Comunicatore e/o il Seduttore. Tutto questo per sottolineare il fatto che usa impropriamente, e forse non tanto democraticamente, le sue reti televisive per ottenere il consenso degli italiani. Quando poi accade, come nei giorni del decreto, che non faccia un'ottima figura sul teleschermo, ecco tutti lì a interrogarsi su che cosa mai gli sia capitato. Mi si lasci allora analizzare, ancora una volta, le ultime apparizioni di Berlusconi in tv per chiarire qualche concetto forse non inutile sul rapporto fra televisione e politica.

Cominciamo a dire, in controtendenza, che Berlusconi in quanto persona non è affatto un buon comunicatore. Il suo italiano lascia, ad esempio, alquanto a desiderare. Utilizza le perifrasi del rappresentante di commercio («quello che è il...»). Non sa costruire le frasi negative (adopera ad esempio un verbo e poi gli connette un infinito o un sostantivo astratto preceduto dal «non»: «crediamo di dover non tollerare...», «vogliamo una non influenza dei giudici...»), alla maniera della retorica degli avvocati-chi di provincia. Riporta tutto a pochi slogan prefabbricati, come la libertà e il buongoverno. Ricerca toni mielosi da telenovela. Si lascia spesso andare a improvvisi arroganze da «lei non sa chi sono io» coi giornalisti. È vittimista come un calciatore argentino. Per tentare di essere popolare spesso va fuori dalle righe (durante la conferenza stampa post-decreto ha fatto accenno alla sua «mamma che lo ha elogiato»). Per parlare dei suoi elettori usa, come faceva Cossiga e come fa Bossi, l'orrendo termine «le genti». E infine appare quasi sempre ingessato, bloccato, nervoso nell'interlocuzione con avversari e colleghi.

Del Noce
«Non ne può più di Feltri di Costanzo e dei tg anche Fininvest non solo Rai»



Feltri

«Il decreto era proprio impopolare... Non abusi del diritto di parlare»

grande e improvviso, come ha detto Deaglio, è difficilissimo (vedi del resto il caso di Orlando a Palermo). Che le strategie comunicative possano portare alla vittoria, ma poi devono avere il supporto dei fatti. Che strarivente, provando invece immediato desiderio di veder cadere l'idolo (come ebbe a scrivere Freud). Insomma, il populismo può essere un'arma vincente, ma è anche una trappola mortale per chi lo adopera in eccesso. E Berlusconi, non più tardi dell'altro giorno, sembra invece volerlo cavalcare ancora. Ha infatti preannunciato di voler «parlare alla gente» attraverso la tv. Sapete una cosa? Io lo lascerei fare. Lo lascerei gongolare delle leccate ansiose di Fedè e di quelle mellifue di Ligouri. Lo lascerei esaltare da Feltri, elogiare da Ferrara, adulare da Sgarbi. Gli consegnerei volentieri tre ore filate di programma unificato Rai e Fininvest. Perché la conseguenza sarebbe quella della rana che cominciò a gonfiarsi per spaventare il toro. Alla fine, si sentì un gran botto.

Un Berlusconi due a suon di spot

Il Gran Comunicatore portavoce di se stesso. E, del resto, — come gli aveva suggerito Fedè — chi meglio? Insomma, da lunedì Berlusconi inizierà a stabilire «un contatto diretto» con gli italiani. Spiegherà lui, di persona, le cose: più conferenze stampa, più apparizioni televisive, ma non messaggi alla nazione — spiega Tajani. E allora spot? Berlusconi è furibondo con giornali e tv, anche le sue. Vittorio Feltri: «Pensi a non esternare troppo».

PAOLA SACCHI

■ ROMA. La calza Dior, «antitughe», che fasciava (ricordate?) la telecamera in quel primo discorso da Arcore, ora presenta ampie e inellegantissime smagliature. E Silvio Berlusconi è lì, furibondo e quasi attornito, a contemplare, come nel «Ritratto di Dorian Gray», i segni di questa «Caporetto» che hanno lasciato solchi impietosi sul volto. Ma lui, da combattente qual è, non cede. Non si rassegna alla fine malinconica e tragica del dandy inglese, narrata da Oscar Wilde. Berlusconi si scaglia, anche lui, contro quel ritratto che di colpo mostra i segni degli accanirsi del tempo politico e degli alleati di governo, ma decide di rilanciare. E allora vorrà dire che lo vedremo apparire sul video sempre più spesso per spiegarci come stanno davvero le cose, «per ristabilire quella verità» che, a suo avviso, giornali e Tv, hanno nella vi-

lione Fedè che nell'intervista di lunedì scorso ad Arcore gli suggeriva: «Faccia lei il portavoce di se stesso...». Sarà, dunque, la sua una gestione in prima persona della comunicazione. Il suo sarà, «un contatto diretto» con la nazione. Sì, perché è furibondo e pare non si fidarsi di nessuno. «Ce l'ha — dice Fabrizio Del Noce — con i Tg Rai: ma come si fa ad andare in onda, come è accaduto al Tg3, con sullo sfondo quel cartello con sopra scritto «Forza Ladri!»?». E poi il Tg1 che apre con quell'intervista ad un giudice del Csm scaduto... Quanta prevenzione! Ma il presidente è arrabbiato anche con qualche Tg Fininvest... È pure con qualche trasmissione di Canale 5... Pare che al capo del governo non sia andato proprio giù quell'«Uno contro tutti», realizzato sul decreto da Maurizio Costanzo... E poi, si dice che sia infuriato anche con il direttore del «Giornale», Vittorio Feltri, che però respicisce con nettezza critiche e accuse al mittente. «Intanto — dice Feltri — io penso che i giornali cercano di fare il loro mestiere... E poi io a queste critiche non do neppure tanto peso. Le comprendo dal punto di vista umano... Suggerisci, piuttosto, di incominciare a tenere i consigli dei ministri di mattina per evitare cose pazzesche e fare in modo che i giornalisti abbiano il tempo materiale di capire e scrivere. Quanto al

decreto, poi, il problema è stato piuttosto di contenuti, c'erano elementi antipopolari, non lo si può davvero negare...». «E, comunque — osserva Feltri — io penso che il presidente del Consiglio abbia diritto di parlare direttamente agli italiani, per l'amor di Dio... Penso però che dovrebbe farlo il meno possibile per rendere più autorevoli gli interventi che fa, se no la gente si abitua e poi trascura quello che dice. E, invece, la mia impressione è che ultimamente, in questo momento di particolare nervosismo, il presidente abbia un po' abusato di questo suo diritto...».

Ma Berlusconi sembra aver deciso l'esatto contrario. Dunque, Tajani dice che non saranno messaggi alla nazione. E, allora, che altro? Spot? Interviste a getto continuo? E nei Tg Fininvest che notizie hanno di questo nuovo stile berlusconiano nella comunicazione? «Discorsi in programma per lunedì prossimo? Noi non ne sappiamo niente — dice il direttore del Tg5, Enrico Mentana. «Ma forse più semplicemente — aggiunge Mentana — Berlusconi da lunedì sarà più libero di parlare in maniera meno vincolata, di poter dire in modo più discosto la sua e ricostruire più liberamente le cose... Non penso ad un blitz intervistista...». E la stessa cosa l'affermò il direttore di «Studio aperto», Paolo Ligouri. «Penso — dice Li-

guri — che Berlusconi voglia stabilire canali di comunicazione diretta con il paese e non solo attraverso conferenze stampa, apparizioni televisive, ma magari andando anche a parlare nel paese con le varie categorie ogni volta che si sta approntando una misura importante...». Quanto a Emilio Fedè, direttore del Tg4, abbiamo già detto che era stato lui in diretta a suggerire al Gran Comunicatore di fare il portavoce di se stesso.

«Il decreto era proprio impopolare... Non abusi del diritto di parlare»

Feltri

«Il decreto era proprio impopolare... Non abusi del diritto di parlare»

grande e improvviso, come ha detto Deaglio, è difficilissimo (vedi del resto il caso di Orlando a Palermo). Che le strategie comunicative possano portare alla vittoria, ma poi devono avere il supporto dei fatti. Che strarivente, provando invece immediato desiderio di veder cadere l'idolo (come ebbe a scrivere Freud). Insomma, il populismo può essere un'arma vincente, ma è anche una trappola mortale per chi lo adopera in eccesso. E Berlusconi, non più tardi dell'altro giorno, sembra invece volerlo cavalcare ancora. Ha infatti preannunciato di voler «parlare alla gente» attraverso la tv. Sapete una cosa? Io lo lascerei fare. Lo lascerei gongolare delle leccate ansiose di Fedè e di quelle mellifue di Ligouri. Lo lascerei esaltare da Feltri, elogiare da Ferrara, adulare da Sgarbi. Gli consegnerei volentieri tre ore filate di programma unificato Rai e Fininvest. Perché la conseguenza sarebbe quella della rana che cominciò a gonfiarsi per spaventare il toro. Alla fine, si sentì un gran botto.

«Staccarsi dai network anticipando il referendum, la mossa migliore per il Cavaliere»

Calò (Directa): «Gli serve un colpo d'ala»

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. È già finita la luna di miele tra Berlusconi e gli italiani? «Diciamo che siamo passati dal colpo di fulmine, dall'innamoramento, al ti voglio bene, ma... Il calo di popolarità noi l'avevamo avvertito da tempo, ben prima del decreto Biondi. Da qui a dire che Berlusconi è finito ce ne corre. Ma la fiducia illimitata è diventata condizionata». Giorgio Calò, direttore dell'Istituto Directa, attento osservatore dei flussi elettorali e di opinione, conferma l'impressione che la popolarità del Cavaliere sia a dura prova. Secondo un sondaggio recentissimo di Directa per La Voce più di 55 elettori su cento sono favorevoli a modificare la legge Mammì e a limitare il possesso a una rete televisiva per azienda, e il 52,1% firmerebbe per il referendum. Secondo altre rilevazioni nemmeno il 12% considera oggi «molto efficace» l'attività del governo. Tutta colpa dello scivolone sul-

la giustizia e dello scontro con Di Pietro? «In parte sì — dice Calò —, ma la svolta è cominciata prima dello scontro con Di Pietro. La farci partire dal rinvio dell'adeguamento delle pensioni minime». Dottor Calò, che cosa sta accadendo al grande comunicatore Silvio Berlusconi? Ieri ha confessato a un intervistatore della Rai che il suo problema si chiama complesso di superiorità. «Devo imparare a tenerlo a freno», ha detto il presidente del Consiglio. Una dichiarazione che denota un certo nervosismo, una scivolata non in linea col Berlusconi della campagna elettorale. Condivide l'impressione che la popolarità del Cavaliere abbia subito una battuta d'arresto? Certamente. Del resto, basta confrontare i dati che circolano oggi con quelli che elaborammo alla Directa a fine maggio. Due mesi fa il 22% degli italiani dava un giudi-

zio molto positivo, il 54,3% abbastanza positivo. Cioè Berlusconi poteva contare su un 76% di fiducia. Ma anche in quei giorni la popolarità di Di Pietro era superiore, sfiorando il 97%. Quel che voglio dire è che anche prima dello scontro sul decreto, se si fosse proposto il gioco della torre, fra Di Pietro e Berlusconi, chi volentieri chi con rammarico avrebbero buttato giù il presidente del Consiglio. Dunque la luna di miele con gli italiani è durata così poco? Guardi, nei giorni precedenti le politiche di marzo, feci agli elettori domande molto cattive, come sui rapporti con Craxi, sulla P2 e altre cose. Il quesito era: se certe accuse a Berlusconi fossero provate gli togliereste fiducia? La risposta era sempre la stessa, no. Ovviamente non potevo diffondere quei dati alla vigilia del voto. Ma erano significativi. C'era un'aspettativa altissima per chi veniva visto come nuovo. Quando sono affiorati i primi ripensamenti?

Già alla formazione del governo. Vedere nei ministeri persone come Mastella e Fumagalli Carulli, o altri ancora che non sarebbero stati promossi nemmeno ai tempi del Cui, ha provocato se non ripensamenti sicuramente alcuni dubbi. La prima vera delusione però è stata quella delle pensioni. Non dimentichiamo che un pensionato su due ha votato per Forza Italia. L'immagine del leader tuttavia era ancora alta. Diciamo che il suo punteggio da uno a dieci era intorno all'otto. E come a scuola, quando un insegnante dice allo studente: «Sei bravo, ti dò otto, ma devi fare di più. Ieri mentre facevo lezione ti ho visto distratto, oggi addirittura leggevi la Gazzetta dello Sport nell'ora di filosofia. Cerca di applicarti o i tuoi voti scenderanno». Poi è venuto il decreto. Sì. Ed è stato dirompente, lo non so se Berlusconi potesse fare diversamente. Leggo che secondo Segni questo governo sarebbe il

Cal del Duemila. Sta di fatto che a vicenda ha creato uno squarcio. L'atteggiamento critico si è allargato a macchia d'olio. Disamoramento fisiologico e passeggero? O c'è di più? Le aspettative erano altissime, dunque anche la delusione potrebbe essere in proporzione. Certo mi sembra prematuro parlare di crollo. Ci andrei cauto a dire che il fenomeno Berlusconi è finito. Bisognerebbe vedere cosa fa per l'economia. Ma non c'è dubbio che le immagini di questi giorni. De Lorenzo che esce, Di Pietro che se ne va, la commedia di Maroni, il presidente del Consiglio che annuncia un messaggio a reti unificate e poi la marcia indietro, le scanzottature dentro la maggioranza, hanno un impatto emozionale molto forte. Perché se si incrina l'immagine della sua invincibilità Berlusconi può cominciare ad essere considerato uno come gli altri. E se diventa uno di noi si comincia a giudicarlo sui fatti.

Lei che consiglio gli darebbe? Di tornare a fare l'imprenditore. Per il bene della Fininvest e del Paese. Oppure? Oppure trovare il colpo d'ala. Era facile prima creare grandi aspettative. Ma ora non può reggere a

lungo sugli spot. Una mossa intelligente sarebbe affrontare il problema delle televisioni. Anticipare il referendum staccandosi dalle reti televisive. L'aveva promesso a Scalfaro. Se mantenesse la promessa potrebbe riprendersi alla grande.

INSIEME PER LA DEMOCRAZIA
PER LA SOLIDARIETÀ
PER IL LAVORO

DAI FORZA
AI TUOI DIRITTI

ISCRIVITI ALLA CGIL

CGIL

CGIL TESSERAMENTO 1994